

NOTERELLE POLEMICHE

STORIA IPOTETICA.

Si discute molto, ma a vuoto, intorno alla storia del Risorgimento; alcuni barbassori si sono impancati a direttori di tali studi, e, incapaci d'esser maestri, si son fatti burocrati e capi-divisione della storia. Dalle comode poltrone « danno le direttive »; al più, si avventurano a qualche generica conferenza. Non amano, o non amano più, la polvere degli archivi e delle biblioteche; molto probabilmente non hanno toccato un solo dei settanta e più volumi a cui è arrivata la silloge mazziniana; non conoscono il menomo episodio della vita spirituale europea, in cui s'inserisce e di cui è massimo documento la risurrezione d'Italia; si limitano a ricamare su nozioni che raramente superano per ampiezza e per precisione il manuale del liceo; ma fa nulla, essi si sentono il bernoccolo delle « direttive ». Da ciò tesi e programmi generici, un continuo *introibo*, un arzigogolare su quel che si potrebbe fare, un aguzzamento dell'ingegno in vane sottigliezze: se cioè il Risorgimento s'inizii col 1815 ovvero se non tragga le sue origini dal settecento (limitandosi, ben inteso, al dispotismo illuminato dei principi o al maneggio delle piccole cancellerie degli staterelli, e mettendo la sordina sulla vita culturale del secolo dei lumi che gode una cattiva stampa); se, invece, non ci si debba rifare addirittura a Pietro Micca; se si debba riconoscere un merito all'età della grande rivoluzione per la formazione dello spirito nazionale, o se ci si debba invece rinserrare in un intransigente autoctonismo giobertiano, o, infine, se tutto non si riduca a formarsi un « mito », uno dei soliti miti fabbricati a freddo dagli « intellettuali », della risurrezione italiana, eliminando ogni cura dell'obiettiva verità.

Naturalmente, di simili sciocchezze e di simili vaniloqui non metterebbe conto occuparsi (nè è mio proposito discuterli come cose serie). Senonchè, questa burocrazia svia i giovani, che, a quanto vedo, cominciano a cacciarsi in simili controversie bizantine, illudendosi di penetrare nei più complicati problemi della storiografia, quando pure non credono necessario per la loro *carriera* piegare alle esigenze di uno o di un altro dei sullodati barbassori.

Ora ai giovani conviene ripetere ancora alcuni moniti, su cui da tempo ribatto: che tutto ciò è storia vuota; che non si può formulare una teoria storica al di fuori dei documenti interpretati e dei fatti riconosciuti in un sistema, cioè *senza pensare e ricostruire la storia in tutta*

la sua pienezza; che per questo rispetto nella storia vale lo stesso principio che nelle scienze sperimentali, nelle quali non si può far valere un'esperienza non compiuta. Ogni introduzione, ogni suggerimento, ogni *divinazione* (venticinque anni or sono uno storico dell'antichità, che aveva proposto la teoria della storia come « divinazione », fu addirittura subissato) è cosa vana ed oziosa, e quasi sempre falsa. Perchè, se è vero che non ci si può accostare a nessun argomento storico senza una preliminare e sommaria conoscenza di esso, non è men vero che questo presupposto si modifica e s'arricchisce nella concreta ricerca; che quella che possiamo chiamare la nostra visione filosofica del reale non è una macchina che elabori restando sempre eguale a se stessa, ma vive e si perfeziona nell'individuale e particolare conoscenza: e ciò giustifica il principio dell'identità del pensiero filosofico col pensiero storico, e la riduzione di ciò che correntemente si chiama filosofia (meglio sarebbe dire gnoseologia) a momento astratto metodologico. La storia si compie come esperienza della nostra razionalità, nell'intendere quel reale che è base della nostra stessa realtà pensante ed è in noi stessi sigillato: e proprio questo carattere, questa esclusione del mero ipotetico, dell'astratto arbitrio, elimina dalla storia ogni pragmatismo.

Quando invece si *divinano* le direttive, si rompe la sintesi kantiana d'intuizione e di categoria, che dà significazione spirituale ai documenti. All'intuizione si cerca di sostituire lo schema o la tesi, che son cosa ben diversa. Nasce l'atteggiamento tendenzioso e causidico, rovina degli studi storici; i documenti debbono essere piegati allo schema preconetto, falsificazione che è ben diversa dall'intemperanza con cui certe volte una veduta originale si fa valere esagerando un momento nuovo. In questo pragmatismo opportunistico la storia si spegne.

Perciò mi permetto di consigliare ai giovani di scrollarsi di dosso le mosche cocchiere, gli oziosi dediti al vaniloquio, i burocrati solenni, e di proseguire per la loro via con le loro sole forze, con assoluta dedizione alla loro ricerca, e con la fede nei frutti della verità perseguita con piena sincerità.

A. O.